

Dopo l'attentato al vicepresidente

Chiuso il «Sarpi» per sette giorni

La decisione presa dal collegio dei docenti Benzina davanti casa di un'altra insegnante

La sala gremita mentre parla il compagno Ingrao presidente della Camera

Oggi il Sarpi sarà riaperto. Alle nove, infatti, è stato convocato il consiglio d'istituto, per discutere della situazione nella scuola e delle possibilità di ricominciare le lezioni.

Ma resta, intanto, il fatto grave che in pochi mesi tre istituti in città (prima l'Azarita, poi il Fermi e ora il Sarpi) sono stati costretti a chiudere per i continui atti di violenza. La scelta di chiudere una scuola è certamente drastica e si può discutere ma certo è il sintomo della gravità di una situazione divenuta ormai intollerabile.

Arminio Savioli

intellettuali. Non vuole usare la parola «tradimento». E' troppo forte. Però — e ce — gli intellettuali non fanno «il loro dovere», ne affrontano «i problemi specifici della realtà italiana» non contribuiscono a risolverli, come invece fecero gli intellettuali, gli artisti americani al tempo del New Deal, sia pure all'interno del sistema».

Aggiunge: «Gli intellettuali debbono smetterla di retterare con la violenza, perché poi chi si scanna per strada sono i giovani. Io non voglio giustificare né i giovani fascisti, né gli autonomi. Anzi. Sono contro il "governo" di Mussolini. Ma so che perché li conosco, che tanti di loro ci credono davvero

lescenza. Vivera fra il Quindici, Cecajamo, Don Basco: luoghi pasoliniani. Ha conosciuto Pasolini, ci ha giocato a pallone, quando lo scrittore poeta regista girava «Mamma Roma». Ha chiacchierato con Anna Magnani e con i fratelli Citti. Negha che Pasolini, nei prati, nei bagni di periferia, «cercasse solo arretture erotiche». Suppone che volesse davvero «scoprire la verità». Non condivide la nostalgia di Pasolini per i vecchi valori della società pre-industriale, cattolica e confondida. Sospetta, tutta

«era disprezzo per la vita». Al contrario. Quando al buio si veniva a sapere che qualcuno era morto, magari «ladrone» in fuga dopo un furto, tutti si rattristavano, lo compiangevano con sincerità. Non capisco, non so spiegarli come qualcuno non possa credere, oggi, che i «palginesci rivoluzionari» nasca dall'uccisione di un coetaneo che non la pensa come te».

Ha avuto anche lui, adol-
scente, i suoi impulsi ribelli.
Istici. Chi non è ribelle
17 anni? «Dopo aver preso
il diploma, quando ho ris-
-